



Diacronie

Studi di Storia Contemporanea

43, 3/2020

Miraggi e realtà: spazi e tempi della storia

RECENSIONE: Margherita BONOMO, Giancarlo POIDOMANI, «L'Italia chiamò». *La Sicilia e la Grande Guerra*, Roma, Carocci, 2016, 208 pp.

A cura di Carmelo ALBANESE

Per citare questo articolo:

ALBANESE, Carmelo, «RECENSIONE: Margherita BONOMO, Giancarlo POIDOMANI, «L'Italia chiamò». *La Sicilia e la Grande Guerra*, Roma, Carocci, 2016, 208 pp., *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea : Miraggi e realtà: spazi e tempi della storia*, 43, 3/2020, 29/10/2020,

URL: < http://www.studistorici.com/2020/10/29/albanese_numero_43/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

ISSN 2038-0925

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@hotmail.it

Comitato di direzione: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Maximiliano Fuentes Codera – Tiago Luís Gil – Anders Granås Kjølsvædt – Deborah Paci – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Gianluca Canè – Luca G. Manenti – Fausto Pietrancosta – Elisa Tizzoni – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 3.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

11/ RECENSIONE: Margherita BONOMO, Giancarlo POIDOMANI, «L'Italia chiamò». *La Sicilia e la Grande Guerra*, Roma, Carocci, 2016, 208 pp.

A cura di Carmelo ALBANESE

Il centenario della Grande Guerra è stato contrassegnato in Italia da una varietà di iniziative commemorative e di pubblicazioni di diseguale valore. Come ha osservato Nicola Labanca in una prima sintetica valutazione «a un terzo del cammino» del quadriennio commemorativo¹, oltre ad alcune valide sistemazioni in grado di fornire uno sguardo complessivo sulla “guerra italiana”, molti sono stati i contributi di studio sulle realtà locali o regionali e in particolar modo sui territori meridionali², ovvero su quelle aree del Paese “lontane dal fronte”³, ma investite ugualmente dal conflitto e dal processo di trasformazione sociale, politica e culturale da quello determinato in misura non inferiore al resto del territorio nazionale.

Per quanto riguarda la Sicilia, tra le regioni del Sud Italia maggiormente coinvolte nella mobilitazione bellica (440mila chiamati sotto le armi e 53mila caduti sui campi di battaglia)⁴, la ricorrenza ha sollecitato prevalentemente indagini mirate a snodi cruciali e protagonisti in ambito locale⁵, contraddistinte in particolare dal tentativo di porre a verifica le linee

¹ LABANCA, Nicola, «Discutendo di guerra», in *Italia contemporanea*, 280, 2016, pp. 209-215, p. 210.

² Di 768 progetti presentati da enti e associazioni per accedere, attraverso il bando del 30 dicembre 2014, alle risorse stanziare dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, ne sono stati selezionati 45. Si veda URL: < <http://www.centenario1914-1918.it/it/2015/11/18/graduatoria-delle-iniziative-culturali-bando-grande-guerra> > [consultato il 3 luglio 2020].

³ L'espressione è mutuata da SOLDANI, Simonetta, *La Grande guerra lontano dal fronte*, in MORI, Giorgio (a cura di), *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. La Toscana*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 343-452.

⁴ Cfr. BARONE, Giuseppe, *Introduzione*, in ID. (a cura di), *Catania e la Grande Guerra. Storia, protagonisti, rappresentazioni*, Acireale-Roma, Bonanno, 2014, pp. 9-14, i dati sono riportati a p. 10.

⁵ Oltre al testo di Barone sopra citato, a titolo esemplificativo si veda: ID., *Gli Iblei nella Grande Guerra*, Ragusa, Cliomedia Officina, 2015; BARIS, Tommaso, *Sicilia*, in CAMMARANO, Fulvio (a cura di), *Abbasso la guerra! Neutralisti in piazza alla vigilia della Prima guerra mondiale in Italia*, Firenze, Le Monnier Università-Mondadori Educational, 2015, pp. 589 et seq.; POIDOMANI, Giancarlo, «La Sicilia contro la guerra. Le manifestazioni per la pace e il “disfattismo” (1915-1918)», in *Giornale di storia contemporanea*, 1/2015, pp. 107-133; ID., *Lutti e memorie dei siciliani nella Grande Guerra*, Catania, Prova d'autore, 2015; i contributi di RASPAGLIESI, Roberta, *Verso l'intervento contro la neutralità. Palermo di fronte alla Grande Guerra*, e MANCUSO, Claudio, *Guerra, patriottismo e periferie. Il fronte interno tra propaganda e mobilitazione nel Meridione d'Italia (1914-1918)*, in ZANIBELLI, Giacomo (a cura di), *La Grande Guerra in provincia. Comunità locali e fronte interno: fonti e studi su*

interpretative proposte oltre quaranta anni fa da Giuseppe Barone⁶, ma non sono apparsi lavori di sintesi capaci di ricostruire tempi, modi ed effetti del conflitto nell'isola, verificando continuità e divergenze sui diversi piani territoriali.

All'interno di questo quadro, il presente volume mira a focalizzare lo sguardo sui principali attori e sui momenti significativi che caratterizzano la società siciliana durante la guerra, sebbene in gran parte sia concentrato sull'area etnea e della Sicilia sud-orientale, su cui i due studiosi – afferenti al Dipartimento di scienze politiche e sociali dell'Università di Catania – hanno già lavorato, anticipando alcuni risultati in riviste e volumi⁷.

I primi tre capitoli (dei dieci di cui si compone il libro) riguardano il confronto/scontro tra neutralisti e interventisti, la mobilitazione delle donne contro il caroviveri e per il ritorno dei soldati dal fronte e i cosiddetti “disfattisti”: temi “classici” degli studi sulla Grande Guerra, sui quali gli autori verificano le ipotesi suggerite dalla storiografia nazionale consolidata. In particolare, si confermano piste interpretative emerse anche in altri lavori, ad esempio circa la composizione sociale e le culture politiche prevalenti nelle tendenze favorevoli e contrarie alla partecipazione dell'Italia al conflitto⁸, o il mutamento, a partire dalle primavere del 1917, del carattere e dell'oggetto delle proteste delle donne quale sintomo di un accresciuto grado di maturazione e di consapevolezza “politica” nella individuazione degli obiettivi da parte del movimento⁹.

Suscita interesse il capitolo dedicato ai soldati, ove la comparazione tra «poli opposti dell'esperienza bellica»¹⁰, in termini sia di avversione/predilezione al conflitto (contadini costretti a partire per il fronte e borghesi convintamente interventisti e disposti al sacrificio per la patria), sia di provenienza territoriale all'interno dell'isola, viene svolta attraverso l'analisi di cinque fonti diaristiche ed epistolari, di cui due inedite: il diario di Giuseppe Murè, giovane soldato originario di Avola (Siracusa), e quello di Giuseppe Orobello, artigliere di Bolognetta (Palermo). Si conferma, dunque, come le fonti private costituiscano un giacimento molto importante nelle indagini

società e conflitto, Siena, Nuova Immagine, 2017, pp. 205-213 e pp. 214-222; RICCIO, Elena, VERRI, Carlo, *Siciliani al fronte. Lettere dalla Grande Guerra*, Palermo, Istituto Poligrafico Europeo, 2017.

⁶ Ci si riferisce al saggio di BARONE, Giuseppe, *Ristrutturazione e crisi del blocco agrario. Dai fasci siciliani al primo dopoguerra*, in BARONE, Giuseppe, LUPO, Salvatore, PALIDDA, Rita, SAIJA, Marcello, *Potere e società in Sicilia nella crisi dello Stato liberale*, Catania, Pellicanolibri, 1977, pp. 1-146, in particolare pp. 73 et seq.

⁷ Cfr. BONOMO, Margherita, *Miracoli e rivolte. Le donne per la pace*, e POIDOMANI, Giancarlo, «Chi diede la vita ebbe in cambio una croce». *I caduti, i monumenti, la memoria*, in BARONE, Giuseppe (a cura di), *Catania e la Grande Guerra*, cit., pp. 229-246 e 247-282; POIDOMANI, Giancarlo, «La Sicilia contro la guerra», cit.; ID., *Lutti e memorie dei siciliani nella Grande Guerra*, cit.

⁸ Oltre a BARIS, Tommaso, *Sicilia*, cit., mi permetto di rinviare a ALBANESE, Carmelo, *Tra entusiasmo patriottico e tensione antisocialista: Napoleone Colajanni e il movimento repubblicano nella Grande Guerra*, in NEGLIE, Pietro, UNGARI, Andrea (a cura di), *La Guerra di Cadorna 1915-1917*, Roma, Ufficio Storico dell'Esercito, 2018, pp. 146-156.

⁹ Cfr. ALBANESE, Carmelo, *La guerra al centro della periferia. Le trincee delle donne in provincia di Caltanissetta (1917-1918)*, in ZANIBELLI, Giacomo (a cura di), *La Grande Guerra in provincia*, cit., pp. 196-204.

¹⁰ BONOMO, Margherita, POIDOMANI, Giancarlo, «L'Italia chiamò». *La Sicilia e la Grande Guerra*, Roma, Carocci, 2016, p. 76.

storiche orientate a cogliere umori e stati d'animo, ovvero a comprendere condizioni sociali e letture da parte dei protagonisti di eventi e tornanti cruciali¹¹.

Nel sesto capitolo si inquadra il ruolo svolto dal clero negli anni di guerra. Nella prima parte vengono tratteggiate le attività patriottiche di alcune diocesi siciliane, ove i vescovi sono impegnati, come nel resto del Meridione, nell'opera di assistenza ai richiamati ed alle loro famiglie. La tenuta del “fronte interno” e l'incitamento al valore militare costituiscono temi ricorrenti nelle omelie di parroci e prelati. Tali argomenti, veri e propri stilemi della cosiddetta “predicazione di guerra”, tendono a rappresentare il conflitto come punizione divina per la secolarizzazione che ha ormai pervaso gli Stati moderni, e il sacrificio per la vittoria della patria come occasione offerta alla società per redimersi dai peccati. La seconda parte del capitolo è dedicata ai «soldati di Dio»¹², ovvero ai cappellani militari impiegati al fronte, di cui una quota importante proviene proprio dalla Sicilia. Gli autori ricostruiscono alcune vicende che coinvolgono sul Carso don Giuseppe Abate, ventisettenne parroco di Agrigento, fervente sostenitore delle ragioni italiane nel conflitto, riprendendo e approfondendo le relazioni da lui inviate al vescovo, già pubblicate in un volume del 2014¹³.

Dopo la disfatta di Caporetto, circa 600.000 persone – residenti perlopiù nelle aree di Belluno, Padova, Treviso, Udine, Venezia e Vicenza –, sono costrette ad abbandonare i loro paesi per sfuggire all'occupazione straniera e trasferirsi nelle regioni più distanti dalle zone di guerra. Nel Meridione vengono così inviati circa 70.000 profughi, in maggioranza concentrati in Campania e in Sicilia¹⁴. Le problematiche legate all'accoglienza nell'isola di questi “esuli in patria” da parte delle istituzioni statali, delle amministrazioni locali, ma soprattutto delle organizzazioni di assistenza e di beneficenza, sono affrontate nel capitolo ottavo. Gli autori focalizzano l'attenzione su alcuni territori circoscritti: alcuni comuni delle province di Caltanissetta e Trapani, l'isola di Lipari e soprattutto quella di Ustica. Esaminano le dure condizioni di vita dei rifugiati (l'insufficienza del vitto loro fornito, gli alloggi malsani, la difficoltà nel trovare lavoro), dovute in parte alla povertà delle località di arrivo, evidenziando il clima generale di sospetto e pregiudizio reciproco (fino alla vera e propria avversione) che caratterizza le relazioni tra popolazioni locali e nuovi arrivati, esauritasi la iniziale ondata di solidarietà alimentata dalla propaganda patriottica. Il dato, certamente interessante, secondo cui al novembre 1918 risultano presenti in Sicilia 23.129 profughi¹⁵, richiederebbe ulteriori ricerche e approfondimenti; andrebbero infatti meglio indagati i percorsi individuali, familiari e collettivi, e approntate analisi differenziate tra i diversi territori

¹¹ Si veda, al riguardo, anche il lavoro di RICCIO, Elena, VERRI, Carlo, *Siciliani al fronte*, cit.

¹² BONOMO, Margherita, POIDOMANI, Giancarlo, «L'Italia chiamò», cit., p. 122.

¹³ PIGNOLONI, Vittorio, *I cappellani militari d'Italia nella Grande Guerra*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2014.

¹⁴ BONOMO, Margherita, POIDOMANI, Giancarlo, «L'Italia chiamò», cit., p. 147.

¹⁵ *Ibidem*, p. 149.

provinciali in relazione alle forme ed alla capacità di gestione di un fenomeno inedito, fino ad allora, nella storia isolana.

La trattazione più consistente, oltretutto maggiormente fondata su un numero elevato di sondaggi ad ampio raggio, è certamente quella dedicata alla elaborazione del lutto delle comunità locali attraverso l'analisi dei monumenti costruiti nelle città e nei paesi, in prevalenza nel decennio seguente la fine del conflitto. Il saggio, introdotto da significativi quadri quantitativi riguardanti la partecipazione dei siciliani alla Grande Guerra e il numero dei caduti per provincia, amplia notevolmente lo spettro offerto da Poidomani nei contributi già pubblicati sull'area etnea e iblea, giungendo a censire adesso ben 155 monumenti di tutte le province siciliane.

Un terreno d'indagine introdotto nel volume, ma ancora sostanzialmente inesplorato, è quello relativo ai prigionieri di guerra austro-ungarici detenuti in Sicilia, prima alloggiati in caserme vuote, ex conventi o fattorie, e successivamente in baracche appositamente costruite. Si tratta di un fenomeno di vasta portata che richiederebbe ricerche più articolate e approfondite, visto che dall'agosto 1915 al dicembre 1917 giungono nell'isola 25mila prigionieri di truppa e circa un migliaio di ufficiali¹⁶, molti dei quali, a partire dal maggio 1916, vengono utilizzati come manodopera nei lavori agricoli.

Nel complesso, se appare evidente quanto ancora sia necessario andare a fondo su molte questioni storiografiche relative alla Sicilia nel triennio bellico ma non solo, pure dal volume emerge con forza l'importanza dello studio delle periferie per l'analisi del quadro nazionale e la necessità di valorizzare percorsi di ricerca che utilizzino un approccio di storiografia locale ma non localistica. In particolare, per ciò che riguarda la storia di questa regione, è da auspicarsi, come sollecitava a fare oltre venti anni fa Salvatore Lupo, che alla storia locale venga applicata la «consapevolezza teorica e [la] ricchezza problematica degli studi microanalitici, che ci eviti di voler sempre ragionare “a partire dal nome dell'assassino”, come dice Giovanni Levi, cioè da quello che sappiamo, o crediamo di sapere da categorie generali»¹⁷.

¹⁶ *Ibidem*, p. 164.

¹⁷ LUPO, Salvatore, *Spazio regionale e spazi municipali nel lungo Ottocento: tra storia e storiografia*, in BENIGNO, Francesco, TORRISI, Claudio (a cura di), *Élites e potere in Sicilia dal Medioevo ad oggi*, Catanzaro, Meridiana Libri, 1995, pp. 135-150, p. 140.

L'AUTORE

Carmelo ALBANESE ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Storia contemporanea all'Università di Firenze con una tesi sulla lotta politica in Sicilia in età giolittiana (1° Premio "Spadolini Nuova Antologia" – XVIII edizione). Interessato ai temi dell'antifascismo, della Resistenza e della società italiana fra le due guerre, dal 2014 collabora con l'Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età Contemporanea (ISRT). Tra le sue recenti pubblicazioni si segnalano i volumi *Leto Fratini, scultore. Percorsi esistenziali e traiettorie dell'antifascismo tra Firenze e Milano* (Pisa, Pacini Editore, 2017) e *Storia dell'Anpi Oltrarno. Associazionismo popolare e memoria della Resistenza a Firenze* (Firenze, Anpi Oltrarno, 2017) e il saggio *Una «Resistenza perfetta» per l'unità autonomista. Il discorso pubblico di Pompeo Colajanni «Barbato» (1955-1960)*, in T. Baris, C. Verri (a cura di), *I siciliani nella Resistenza*, Palermo, Sellerio, 2019.

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Albanese> >